

Lo scrittore francese Pierre Michon, che ha ricevuto il Premio **Nonino**, parla di "Vite minuscole", il libro che dopo oltre trent'anni dalla sua uscita arriva in Italia. È il ritratto del mondo popolare e rurale in cui è vissuto. E si sofferma sul compito della letteratura, la passione per Dante e Leopardi, il suo stile

# «Le storie infelici aiutano a vivere»

## L'INTERVISTA

**P**ierre Michon è uno scrittore di non molti libri, molto conosciuto e riconosciuto in Francia, una «sorta di mito letterario vivente» per una cerchia di fedelissimi lettori. Fin dal suo folgorante esordio del 1984, quello delle *Vite minuscole* che ormai è considerato un classico e che è arrivato ora nelle librerie italiane, pubblicato da Adelphi. E' il racconto delle vite di dieci personaggi non illustri ma esemplari, appunto "minuscoli", e dunque destinati all'oblio se non intervenisse a riscattarli «una lingua sontuosa, di inusitata e abbagliante bellezza». Come in un puzzle, una serie di brevi biografie romanizzate a poco a poco danno forma all'universo popolare e contadino in

cui è cresciuto Michon. Il settantunenne scrittore è in Italia, vincitore del Premio Internazionale **Nonino** che ha ricevuto ieri a Ronchi di Percoto.

Dopo più di trenta anni, "Vite minuscole" è arrivato in traduzione. Gli chiedo come pensa che, in un periodo così lungo, siano mutati il gusto e le attese del lettore per un romanzo come il suo. E se ha qualche istruzione sul modo di leggerlo oggi. Mi risponde un po' ironico «Se il lettore è cambiato, bene, è migliorato. Dopo trenta anni, il libro è stato subito premiato: si può pensare che fosse in anticipo sul suo tempo che allora l'ha riconosciuto solo a parole. Ci sono voluti anni per imporlo, è un long seller... Io scherzo un po'»

**Queste storie brevi sono un'alternativa al romanzo?**

«Sono romanzo, niente di più. Al momento della pubblicazione,

molti hanno detto che rinnovavano l'antico genere delle vite. Li ho lasciati dire perché chi aveva quest'opinione mi considerava come fondatore di questo nuovo e antico genere, mi lodava. Ma cosa sono le antiche vite d'imperatori e santi se non una specie di romanzi antelitterari? Resta il fatto che ho un debole per il romanzo breve».

**Nelle sue storie il lieto fine è impensabile?**

«Certo. Ma accade che la sfortuna, che colpisce e affligge la nostra anima, apra il cuore e lo riporti alla vita, come dice il vostro Leopardi. Il lettore chiede ciò che da energia e forza di vivere, le storie infelici. Con le storie infelici trova l'energia per vivere. Siamo fatti così».

**Alcuni suoi libri sono compiuti. Altri no, sembrano non finiti. Incompiuto è "Onze" che sta per uscire da Adelphi. Perché?**

«Valery ha detto che non si finisce un lavoro, lo si lascia. Da questo punto di vista, ogni mio libro non è finito. Mi piace che le mie storie finiscano come iniziano: di colpo, quando non te l'aspetti».

**La letteratura ha il compito insostituibile di dire "l'essenziale"? Michon resta uno scrittore soprattutto "confidentiel", "di culto" Rimpiange o aspira alla notorietà più allargata?**

«Per Mallarmé ciò che è importante e determina la reputazione di un autore, non è il suffragio amorfo dei numeri, ma poter contare in ogni città su "un giovane disposto a morire per te". Non sono lontano dal pensare la stessa cosa. Mi fa comodo».

**Che cosa pensa di Houellebecq? E di Carrère**

«Buoni narratori di storie, storie del nostro tempo, di questo tem-

po. Hanno in comune la passio-

ne per la fantascienza, l'uno per Lovecraft, l'altro per Philip K. Dick: questo antico genere molto narrativo ha trasmesso ad entrambi il senso della narrazione efficace».

**Tra gli scrittori italiani quali ama di più?**

«Dante e Leopardi non mi abbandonano mai, è come se appartenessero alla mia stessa lingua. Ma torno spesso a Malaparte, il bugiardo che dice la verità. All'inesauribile Gattopardo. In alternativa Primo Levi. Ho un debole per il sarcastico Ceronetti. C'è un libro che amo appassionatamente, "Casa d'altri" di D'Arzo: di questa storia rurale e disperata, così vicina alle mie, mi sento un po' fratello. Ma anche, stranamente, di Pasolini, il poeta della gioventù rurale con le poesie in friulano. E di quell'incredibile film, "Teorema", dove passano angeli e una contadina esagerata, come accade nei miei libri. Siamo un po' fuori dalla letteratura, ma posso dire che "Teorema" ha avuto una profonda influenza sui miei scritti».

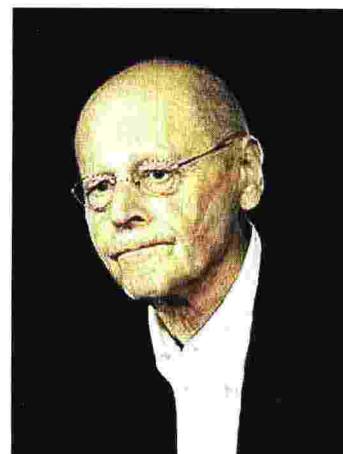
**Rimbaud è molto presente nelle "Vite". Lei ha anche scritto uno straordinario libro su di lui, che è saggio, storia, biografia. Un'ossessione, una guida, un modello, un fantasma?**

«Rimbaud è l'angelo a doppia faccia di "Teorema". Un mago e un distruttore. Un modello e un fantasma. La più alta affermazione, la peggiore negazione. Porta il linguaggio al punto più alto di incandescenza, e poi lo scaglia a terra e si uccide, definitivamente. E' il modello di una fulminante abilità letteraria. E' il fantasma che in ciascuno di noi, scrittori, appare e dice: ogni abilità letteraria è un'insondabile illusione».

Renato Minore  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



"L'estate"  
Un'opera del  
1590 firmata  
da Pieter  
Bruegel il  
Giovane



L'AUTORE  
Qui sopra  
un'immagine  
dello  
scrittore  
francese  
Pierre  
Michon

## Il riconoscimento

### Omaggio a un classico nelle distillerie

Pierre Michon è il vincitore della quarantaduesima edizione del "Premio Internazionale Nonino 2017", scelto da una giuria presieduta dal Nobel V.S. Naipul. Accanto allo scrittore francese, nelle altre sezioni del premio, l'agronoma Isabella dalla Ragione, l'archeologo Cyprian Broodbank e il filosofo John Gray. La cerimonia di premiazione si è svolta ieri nelle Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto, in provincia di Udine e ha aperto le celebrazioni per i 120 anni delle Distillerie Nonino. La famiglia Nonino infatti si dedica all'arte della distillazione fin dal 1987.

R.M.



AMO "TEOREMA" DI PASOLINI. LA SCENA DOVE PASSANO ANGELI E UNA CONTADINA ESAGERATA

